

Lecco, 16-10-75

Carissimo don Mario,

Ti sorprenderà senz'altro ricevere una lettera da me dopo un così lungo silenzio, ma il fatto è che oggi ho ricevuto una comunicazione giudiziaria per i fatti dell'anno scorso ed ho visto con sorpresa che tu sei imputato con me. Dico con sorpresa perché quando l'anno scorso fui interrogato dal procuratore, trassi l'impressione che egli s'era convinto della tua buona fede. Probabilmente, quindi, dovrei subire anche tu il processo e l'assalto che di tutta quella vicenda ciò che maggiormente m'addolora sono i guai che ho causati a te.

Come vedi, caro Mario, le nostre leggi vengono applicate con principi ferreamente meccanici che scottano automaticamente senza tenere minimamente in considerazione le motivazioni umane che sono all'origine d'azioni considerate reati.

Tu sei imputato sotto l'art. 478 C.P. - Non ho un codice qui con me, ma immagino che si tratti di favoreggiamento.

È indubbio che esaminando le cose formalmente, il favoreggiamento c'è perché tu, una volta fuori pericolo, avresti dovuto denunciarmi. Per legge un uomo può essere minacciato da un'arma, ma non dalla propria coscienza. Eppure io ho fatto mettere a verbale dal procuratore che t'avevo minacciato d'ucciderti o di farti uccidere se tu avresti denunciato la mia presenza nella tua casa, creandoti così un grave problema di coscienza.

Evidentemente il procuratore che ha condotto l'istruttoria non ha voluto confrontare la fredda realtà d'un articolo del codice con la calda presenza d'un problema di coscienza improntato ad umanità, preferendo rinviare la decisione ad un Tribunale.

Cara don Mario, nessun Tribunale potrà condannarti, però il fatto che tu debba essere indagato e giudicato per causa mia è una cosa che m'addolora moltissimo.

Caro Mario, prima d'ogni cosa fammi sapere se disponi d'un avvocato. Il mio, più che un avvocato, è un amico, e sarebbe sicuramente felicissimo di difendere Te piuttosto che me a questo processo.

Sono certo che gli interesserebbe moltissimo, difendendoti, sili puppare innanti ai giudici il concetto della lotta fra dovere morale e dovere civile che può verificarsi in un sacerdote che viene a trovarsi in una situazione come quella in cui Ti sei trovato Tu quel giorno.

Fammi sapere il tuo parere in proposito e non fare complimenti: se il mio avvocato difenderà Te io sarò difeso da un tuo collega.

Carissimo Mario, da allora ho pensato molto spesso a Te e credo che non Ti dimenticherò mai. Avrei voluto scriverti ma non l'ho fatto perché compresi che il procuratore era convinto che io e Te ci conosciamo da tempo. Gli era incomprensibile che Tu, un delinquente e un prete potesse crearsi, in momenti drammatici come quelli, una corrente fatta di simpatie, solidarietà, calore umano. Per questo non Ti ho mai scritto.

Ora da circa un mese la censura sulla corrispondenza è abolita e questo decreto di citazione mi ha spinto a scriverti.

Mario, se Ti fa piacere, se ritieni che questo rapporto potrebbe arricchirci entrambi, scrivimi.

Io ho di Te un ricordo bellissimo e io, che non sono credente, vorrei che ce ne fossero tanti di preti come Te, sacerdoti che, più che per la bellezza dell'aldilà sono disposti a battersi affinché il contenuto sociale presente nell'inferimento del Cristo possa realizzarsi nell'esistente Terrena d'ogni creatura umana.

Ciao Mario. Non volermene troppo per le seccature che Ti ho causate.

T'abbraccio fraternamente

*[Handwritten signature]*

P.S. Le gambe si sono affiatate perfettamente.